

maria chiara zarabini



Maria Chiara Zarabini
via Borghetto S. Andrea 33,
48018 Granarolo - Faenza - (RA)
Italy



+39054646528 phone & fax
+393496195591 mobil



mczarabini@yahoo.it

Poetry

Creare oggetti diventa un modo per colmare il tempo e lo spazio dell'attesa? E forse il timore di dimenticare, di non saper più fare? Quando il fare, finalmente, non è più tecnica, ma ludus delle mani, sfida tra le idee tue, le idee delle mani e quelle così disturbate degli occhi...? Perché poi pensare di dover creare oggetti tridimensionali? Per quale strana esigenza se non l'egoistico ostinarsi a voler riprodurre se stessi e il proprio gioco?

È forse il gioco della presentazione, dell'esserci per l'esterno, è una capitalizzazione dei propri pensieri, sempre più lontana dalle esigenze primarie? Il nostro è un mondo rumoroso, che distrae con ogni particolare senza fare strizzare gli occhi di curiosità. A volte la curiosità come predisposizione del proprio spirito e del proprio corpo sembra mancare in uno spazio tutto dedito al proprio gioco. Allora la curiosità del fare, come ricerca del diverso, sia, per sfuggire la noia esistenziale. Riempire lo spazio di tanti oggetti che senso ha? Ha lo stesso senso dei bambini faticosamente procreati e poi uccisi dalla fame.

Per far spazio nel filo, che sia giunto il momento di cominciare a rompere qualche perla? Forse non distruggere, perché non è possibile, ma sottrarre da un contesto qualche cosa; rendere assente qualcosa che c'è sempre. Forse l'assenza dei concetti che presiedono l'esecuzione di un oggetto? (Forse impossibile.) Assenza o nascondere qualcosa? Creare come una nebbia percettiva, una foschia che parzialmente offusca il profilo delle colline. Assenza dei colori, delle forme, dei volumi, delle linee-Assenza degli oggetti? o del corpo degli oggetti?

Maria Chiara Zarabini, dal diario personale, 9 settembre 1992

.... **differenti** suggerimenti costruttivi come la sensazione di un pieno-vuoto come un momento di sospensione del fare di fronte alla molteplicità degli stimoli. La PAUSA come respiro dell'occhio e della mente - la **PAUSA** come riappropriazione del respiro dell'esistenza, del deambulare senza meta, dell'animo e del corpo... come momento di privato bisogno di se stesso, ma di un se stesso nel mondo, nell'ambiente....Il silenzio dello **SPAZIO** come silenzio formante, che determina un luogo, un posto... una sensazione e l' interiorità nel senso del sentirsi dentro, in un luogo fisico e mentale. Il rapporto con la natura deve essere ricostruito attraverso questa sensazione di interiorità - ma anche di **SILENZIO PERCETTIVO** di ridurre tutto cioè ad un silenzio percettivo, non più il canto del colore sovrapposto ad una struttura portante ma il canto della materia che informa di sé il colore...Il colore deve convivere con la materia, eleve esaltarne le caratteristiche... il canto tintinnante nel vuoto dello spazio... il silenzio percettivo come allusione ad un riposo mentale, ad una fase meditativa non in senso fattivo ma nel senso della **PONDERAZIONE** - fine non a se stessa ma come riappropriazione del respiro dell'esistenza...

- L'elemento grottesco insito nell'esistenza può forse permettere di potersi immedesimare in atti apparentemente senza significato...mimare l'esistenza per poterne riacquistare il respiro...miniare l'esistenza e la sua capacità percettiva e di rielaborazione attraverso una gestua-lità silenziosa...

...mimare l'esistenza attraverso l'analisi dei gesti primordiali che hanno permesso all'uomo di rapportarsi con lo **SPAZIO...**

VERSO L'ESSENZIALITÀ SILENZIOSA e lo spaesamento ottenuti attraverso il silenzio dei materiali...

Faenza 17 novembre 1994 Dal Diario personale

... **E' ancora** nitido e preciso il ricordo del primo disegno a pastelli (mi sembra una testa di donna con una complicata acconciatura e cappello) realizzato in una serata piemontese della mia infanzia quando, forse a sette anni, percepii la strana volontà di diventare ciò che allora chiamavo artista. E' rimasto a dispetto del tempo il ricordo del sentimento di orgoglio per ciò che avevo realizzato : il compiacimento per il felice accostamento di colori e il fatto che al mio occhio l'elemento figurativo andasse scemando per lasciare il posto ad un'armonia cromatica. Colore ma anche figure quando soggiornavo per tempi indefiniti nel luminoso bagno della casa piemontese dove piastrelle nere maculate in bianco lasciavano vagare la mia fantasia. Macchie informi improvvisamente si animavano diventando volti corrucciati o pacifici elefanti che si abbeverano ad una fonte. Si materializzavano, per poi sparire quando altre figure affioravano sulla lucida superficie informale fra le pieghe del colore.

E le pieghe dalle quali rigonfiandosi nascevano essere fantastici e terrifici erano le stesse che turbavano i miei risvegli nel grande letto della nonna , quando molto più piccola, ospite da lei nei mesi estivi, amavo pigreggiare fra le morbide lenzuola. Le coperte però, nascondevano sempre un'insidia : rigonfiamenti come monti, valli o anse , depressioni ed incavi oscuri delineavano sempre paesaggi strani pieni di presenze nè udibili nè palpabili ma pur sempre percepibili dalla mia mente che, dopo un po', sopraffatta da un senso di oppressione e di profonda paura, urlava chiamando la nonna. A volte, invece, bastava un gesto violento per disfare la conformazione terrificata della tela, ma era sempre un gesto non risolutorio perchè altre sagome istantaneamente si formavano e allora l'unica soluzione era quella di saltare energicamente giù dal letto e fuggire (...). Mi accoglieva così un tiepido caffèlatte con orzo che amorevolmente rimescolato emanava un odore piacevole per le narici. Il colore marrone del liquido dava un senso di morbidezza e cremosità talmente intenso da essere ancora oggi un ricordo assai nitido.

Anche a scuola, il colore era sempre presente, così come un modo particolare, forse infantile ed essenziale di percepire la realtà. L'occhio del bambino, del mio essere fanciulla, tendeva a percepire un oggetto e masse informi attorno : spesso la figura era come decontestualizzata, ciò che le gravitava attorno non aveva senso se non come mezzo per esprimere un gioco di colori.

(...) non so perchè decisi di riprodurre un quadro di Boccioni intitolato Notturmo (1911). Il volto, quasi maschera geometrizzata riempì quasi del tutto il foglio da disegno, ed il fondo, oggi da me percepibile come un paesaggio urbano con case e uomini, scomparve o meglio non ricordo di averlo mai visto. Il disegno realizzato con i pastelli a cera non ottenne il voto desiderato ma all'epoca, e questo lo ricordo assai bene, accusai la maestra di non conoscere il pittore futurista. Orgoglio e presunzione... o pregiudizio (?)... Altri ancora sono i ricordi segreti che costellano la mia infanzia e l'adolescenza : episodi che nessuno conosce e che io gelosamente ho custodito Ma il senso di concretezza fisica, materica, tattile e olfattiva (come mi manca il profumo del colore ad olio e della trementina bruciata...) che è sempre stata presente nel mio lavoro non sembra più collimare con la dimensione virtuale nella quale siamo e saremo (?) quotidianamente e progressivamente immersi. Il rendere piacevole esteticamente l'esistenza e quindi lo stimolare globalmente l'essere umano cede il passo ad una drastica ed esclusiva esaltazione del visivo ottenuta attraverso procedimenti continuamente reversibili che annullano continuamente e con istantaneità il vissuto ma anche ciò che si sta ancora vivendo - ribaltando o meglio compattando la dimensione temporale nella sola variabile del presente visivo virtuale.

Il presente virtuale però come tale non esiste se non in quel particolare momento e grazie ad una particolare tecnologia ... non rimane nulla di concreto ... la memoria liquida verrà periodicamente cestinata, buttata via, distrutta, per lasciar posto ad altro ... si scrive nell'etere (e forse è l'unica attività che ci rimane da fare) e forse solo una mente con poteri oggi definiti paranormali, potrà raccogliere tutto il nostro passato virtuale.

Una sorta di spazzino via cavo si prenderà mai la briga di conservare tutto? e soprattutto con quali tecnologie conserverà (se poi questo ha un senso) ciò che per antonomasia deperisce e

si annulla ? ... La piccola dimora virtuale nella quale vivremo quali oggetti potrà contenere ? e che cosa della nostra persona rimarrà invariato rispetto all'evoluzione della specie ? Siamo forse dinosauri in via di estinzione o siamo convinti, grazie ad un sorta di proiezione del nostro desiderio fantascientifico, di poter convertire, a dispetto delle leggi naturali, il nostro corpo in una grande mente telematica e telepatica ? ... Se questo è l'obiettivo, rendere evanescente il nostro corpo ci permetterà , forse, di percorrere il tempo e lo spazio e così non serviranno più le valigie nè un libro per far trascorrere il tempo poichè noi saremo (ma forse lo siamo già) il tempo , e lo spazio, esisterà solamente in funzione del nostro desiderio storico di vivere o semplicemente guardare un determinato attimo del nostro flusso vitale ... predominerà il desiderio come illimitata proiezione della mente ?

Sant' Andrea 25 Agosto 1999